

CAPITOLO X

I NOSTRI IMPRENDITORI NEL SUD

1. - Concepción e dintorni.

Nel Cile meridionale nei pressi di Concepción, che ospita circa 350.000 abitanti, si trova il porto di Talcahuano, che ne ha 250.000, dove molti dei nostri emigranti sbarcarono, scalo importante anche perché situato poco lontano dai centri carboniferi di Lota e Coronel, che con l'attività mineraria sostennero gran parte del commercio di tutta quest'area. A Concepción e Talcahuano vivono molti italiani e soprattutto discendenti di italiani perché già nel censimento del 1895 erano presenti nella prima città 392 italiani di cui 110 dediti al commercio. Adesso la nostra collettività conta qualche migliaio di connazionali che hanno dimostrato operosità, iniziativa e in particolare tenacia, visto che questa zona è sismica e i terremoti a volte sono disastrosi.

La più importante industria italiana di Concepción appartiene ad Andrea Pirazzoli che opera dal 1972 e si dedica al ramo forestale: assorbe oltre 500 addetti e ha un volume di vendita annuo di 5.000.000 di dollari.

Giovanni Bernasconi nato a Malnate di Varese nel 1924 è rimasto fino a 9 anni in Italia da dove ha seguito il padre decoratore di facciate che, pur essendo molto intelligente, con la crisi del '29 si era trovato senza lavoro e andò a cercar fortuna a Cordoba presso un cugino che fabbricava piastrelle. Appena arrivato in Argentina, il cugino si ammalò e la sua impresa andò in rovina; il padre tentò di inserirsi nel ramo delle attrezzature da giardino, panchine, fontane, ma ebbe vita

durissima e la madre disperata voleva tornare in Italia, cosa impossibile per mancanza di soldi: la famiglia si mantenne a stento costruendo dischi abrasivi per marmo e ferro.

Si trasferirono poi presso un amico a Santiago e Giovanni a 15 anni si mise a lavorare presso una fabbrica di cartone, frequentando anche un liceo serale che terminava le lezioni intorno a mezzanotte; due volte la settimana con il padre accendeva e sorvegliava anche di notte il forno dove facevano cuocere le mole da smeriglio.

Intanto a Concepción c'era stato un terribile terremoto che nel 1939 l'aveva rasa al suolo, per cui i Bernasconi vennero a vivere in questa città ancora piena di macerie all'inizio degli anni Quaranta, perché capirono che ci sarebbe stato bisogno di materiale edile e si misero a fabbricare piastrelle di cemento, indispensabili per la ricostruzione sia di Concepción che di Talcahuano e Lota. Qui c'erano migliaia di minatori che nonostante il freddo non avevano sufficienti ricoveri, tanto che i letti venivano utilizzati a turno nelle ventiquattro ore da più persone. Nel centro minerario ogni settimana Giovanni andava almeno per una giornata a posare le piastrelle nei nuovi alloggi di fortuna.

Finalmente padre e figlio poterono comprare una fabbrica di laterizi e costruirsi una casa e Giovanni iniziò ad occuparsi di edilizia con trenta operai. Tutto si fermò con il periodo Allende perché c'era la proibizione di costruire e la famiglia pensò seriamente di rientrare in Italia, ma dovette limitarsi a brevi soggiorni perché il padre non ebbe il coraggio di vendere quanto aveva in Cile. Attualmente la fabbrica di laterizi tutta automatizzata assorbe 30 addetti e ha una capacità di produzione di 600 mq di piastrelle il giorno. Bernasconi, che ha tre figli maschi, è stato nella sua vita sette volte in Italia e ne ha una nostalgia terribile.

Il prof. Francesco Capponi, docente di Diritto romano all'Università di Concepción e a quella di Talcahuano, racconta che il nonno Francesco nato a Taggia, nell'estremo ponente ligure, di famiglia di agricoltori, nel 1890 essendo capitano di lungo corso durante un viaggio di istruzione aveva toccato il Cile ed era sbarcato di nascosto perché quella terra lo aveva

subito affascinato. Fu ripreso, considerato disertore e riportato in Italia per completare il periodo di ferma. Appena libero tornò a Concepción e con un fratello, Giovanni, impiantò la prima fabbrica di vetro della città, che per i suoi forni utilizzava la legna dei boschi vicini. Nel 1910 ritornò definitivamente a Taggia con moglie e 5 figli, 4 maschi e una femmina, e poté permettersi da quel momento di vivere di rendita. Più tardi i quattro figli maschi ritornarono a Concepción dove si sistemarono bene, mentre la figlia, oggi novantatreenne, continuò a vivere felicemente a Taggia.

Il padre del prof. Francesco, Enrico, si occupò di commercio, ebbe una proprietà agricola dove si produceva grano e si allevavano bovini e nel 1938 allestì una segheria; ma l'anno dopo, il terremoto compromise gran parte del patrimonio, che però poté essere riassetato abbastanza velocemente per l'enorme richiesta di legname che si sviluppò per ricostruire la città. Enrico sposò una cugina, Rosa, originaria delle Cinque Terre ed ebbe cinque figli: i tre maschi sono Mario commerciante, Enrico chimico farmacista, Francesco avvocato e docente universitario.

Il Governo di Allende è ricordato come un periodo di grande indigenza per la penuria di ogni genere di consumo e la mancanza di sicurezza: per le strade di Concepción era facile essere malmenati o ingiuriati e anche all'Università c'era il caos più completo; ad esempio durante le elezioni del decano vennero rubate le urne e impedito lo svolgimento delle operazioni. Francesco, che nel frattempo aveva sposato una docente universitaria svizzera che insegnava Chimica analitica e organica, pensò di tornare in Italia, ma c'era lo sciopero dei mezzi di trasporto e non riuscì a raggiungere Santiago. Oggi ha quattro figli, un medico, un ingegnere, uno psicologo, una figlia sposata a un diplomatico e otto nipotini.

Giovanni Carro di Biassa (La Spezia) arrivò nel 1950 con moglie e figlia a Talcahuano, chiamato da zii che gestivano il negozio di abbigliamento *La Nueva Italia*, lasciando a La Spezia il suo lavoro presso l'Arsenale Militare. Si impiegò in una fabbrica di vetro dove si occupava di reperire legno per fabbricare le cassette dentro le quali sistemare le lastre; andava

pure a Lota a procurare il carbone necessario per il funzionamento della fabbrica. Ebbe altri cinque figli diventati tutti professionisti; una di loro, Graziella, è ora direttrice della Scuola Italiana e del Circolo Italiano di Cultura di Concepción e un'altra invece vive a Rapallo.

Antonio Campodonico di origine genovese ebbe il padre Stefano che nel 1923-24 andò a Coronel dove vivevano certi suoi zii e qui in breve divenne proprietario di un *almacén*, ma soprattutto importava e distribuiva il sale. Nel 1928, con la moglie e il figlio Antonio, nato nel 1926, si trasferì a Concepción dove nacquero altre quattro figlie. Quando la famiglia pareva ben avviata, il terremoto del '39 la rovinò e furono costretti a tornare in Italia: qui scoppiò la guerra e Antonio dovette aspettare il 1948 per tornare a Concepción. In seguito, in questa città è diventato proprietario di un avviato negozio di dolci, ha tre figlie, due specializzate in francese (una traduttrice e l'altra insegnante al collegio Charles de Gaulle), l'ultima è ricercatrice presso l'Università.

Mariangela Olivieri Aste di Genova ebbe il padre Tommaso, nato nel 1887, che all'inizio del Novecento arrivò a Concepción, dove si occupò di commercio, impiantò una fabbrica di pasta, gestì un *almacén* all'ingrosso ed ebbe un'impresa di costruzioni: dei figli una è avvocato e l'altro farmacista.

Tiziano Belli di Macugnaga, che ha sposato una moglie cilena e ha due figli, dopo aver lavorato in Germania, si trasferì a Chillán dove aprì una pizzeria e ora possiede un ristorante molto prestigioso a Concepción *Pizza e Pasta* e dà lavoro a 10 persone.

Ida Merello (il padre di Chiavari, la madre di Santa Margherita) sposò Giovanni Pastorino di Masone (GE) e insieme gestirono ad Arauco un *almacén*. La famiglia si trasferì poi a Concepción dove dei quattro figli uno è operatore di *computer* in una fabbrica di tessuti, due si occupano di farina di pesce e una è direttrice in una scuola di 1000 studenti. Uno di loro, Ugo, con molto amore si è dedicato al nostro folklore e allo Stadio Italiano allestisce spettacoli di musiche e danze regionali italiane¹.

¹ Per le frequenti corruzioni avvenute nelle trascrizioni dei cognomi, Pastorino è diventato Pastorini.

2. - Arauco.

Poco a sud di Concepción e di Lota nell'antica terra degli Araucani si apre sul mare la baia di Arauco frangiata da una spiaggia sabbiosa in cui sfociano 4 corsi d'acqua e si affaccia la cittadina omonima che in lingua *mapuche* significa "acqua cretosa", fondata il 7 dicembre 1852 da Pedro Valdivia, poi distrutta dagli indios e infine ricostruita. Viveva di agricoltura e allevamento fino a che, negli anni Sessanta, iniziò lo sfruttamento industriale delle foreste e si crearono gli impianti della *Celulosa Arauco* che hanno dato nuova vitalità all'economia.

Oggi conta 30.000 abitanti che dimorano in case monofamiliari in legno, con tetto a due piovanti a un solo piano; a poca distanza dal centro sorge la *Planta de celulosa* iniziata nel 1969 e messa in funzione nel 1972, di proprietà oggi della *Copec*, un'impresa già ricordata del Gruppo Angelini².

Attrezzata con le più moderne tecnologie che costarono 600.000.000 di dollari, svolge due linee di produzione per le quali si utilizzano sia il *Pinus radiata*, legno a fibra lunga, sia l'eucaliptus a fibra corta. Il processo produttivo è a ciclo chiuso con riutilizzo di tutte le sostanze dei tronchi a norma di antinquinamento, fintanto che la cellulosa lavorata in grandi fogli viene impilata nei magazzini ed è pronta per la vendita: essa ha pregevoli caratteristiche di bianchezza, resistenza e stabilità e viene usata per l'elaborazione di vari tipi di cartone e di carta da scrittura, da stampa, da pacchi, nonché per usi industriali e sanitari. L'impresa è conosciuta come *Celulosa Arauco y Constitución* perché costituita dalla *Planta Arauco* nella VIII Regione e la *Planta Constitución* nella VII che rispettivamente producono 670.000 e 280.000 tonnellate l'anno di cellulosa: se ne esportano 900.000, in Europa (Germania, Spagna, Francia, Gran Bretagna, Italia e Svizzera), in Asia (Giappone, Cina, Taiwan e Indonesia), in America Latina (Bra-

² Notizie avute ad Arauco da Franco Bozzalla, *General Manager de la Paneles Arauco* e da Juan E. Rosenthal, *Subgerente de Administración de la Celulosa Arauco y Constitución*.

sile e Colombia); si producono pure 450.000 mc di legno verde segato e 150.000 di legno segato e piallato esitato in 41 Paesi.

Lavorano per Arauco 560 persone che si alternano in tre turni nelle 24 ore per 365 giorni l'anno, di cui il 35% è costituito da personale a livello universitario e il 65% da tecnici specializzati³.

Intorno a questo grandioso impianto sono sorte altre iniziative economiche che assorbono oltre 200 persone: la so-



Fig. 107 - Arauco: il complesso *Arauco* per la fabbricazione di cellulosa del Gruppo Angelini.

cietà anonima *Bosques Arauco* che fornisce il legname che sarà lavorato, la *Aserraderos Arauco* proprietaria di 8 segherie e di tre strutture per seccare e piallare il legno con una capacità di lavorazione di 480.000 mc l'anno, la *Planta Elaboradora de Horcones* e la *Paneles Arauco* per la fabbricazione di pannelli di alta qualità. Tale indotto aumenta la for-

³ Aa.Vv., *Arauco Annual Report 1997*, Santiago, Ograma, 1998.



Fig. 108 - In alto Arauco: vivaio e splendidi boschi di *Pinus radiata*; in basso Arauco: lavorazione del legname e suo imbarco nel Puerto San Vicente di Talcahuano.

za del complesso: ma per mantenere efficienti tutte queste strutture è necessario non depauperare le risorse ambientali. Infatti mentre l'araucaria, endemica di quest'area, già terribilmente diminuita, risulta essenza protetta e non utilizzabile, il pino e l'eucaliptus vengono reimpiantati in bellissimi boschi artificiali per i quali è stato creato un vivaio in cui operano 50 persone, che produce annualmente 60.000.000 di piantine controllate da tecnici che adottano il *Programa de Mejoramiento Genético*; ogni anno si piantano *ex novo* 27.000 ha a pino e 5.000 a eucaliptus e si tagliano 6.000.000 di mc di tronchi.

Per il personale che opera in queste varie imprese Angelini sono state costruite belle villette per 582 famiglie che possono essere riscattate ed è stata creata la *Fundación Educacional Arauco* che si occupa dei corsi di aggiornamento per professori dei Comuni di Arauco (100 docenti), Cañete (154 docenti), Curamilahue (260 docenti). Sia ad Arauco che a Constitución esistono scuole altamente qualificate con tutti i più moderni sistemi didattici, palestre, campi sportivi per i figli dei dipendenti, ma aperte anche ai ragazzi che vivono nelle due cittadine. Per loro esiste pure la *Escuela de Fútbol* e si celebrano comunitariamente le feste di Natale e quelle nazionali. Per le mogli dei dipendenti sono stati allestiti diversi corsi di artigianato che culminano alla fine dell'anno nella esposizione degli oggetti creati durante le lezioni.

Come si vede Anacleto Angelini in questa sua iniziativa economica ha avuto tre meriti particolari: si è preoccupato che il grandissimo complesso di Arauco non producesse inquinamento, ha fatto in modo che la fabbricazione di cellulosa non depauperasse il patrimonio forestale potenziando vivai e reimpianti e ha voluto che i suoi dipendenti e le loro famiglie potessero vivere con il miglior agio possibile sia nell'ambiente di lavoro che durante il tempo libero. Aver infine permesso anche agli studenti di Arauco, non legati alla fabbrica di cellulosa, di usufruire delle strutture scolastiche create per i figli del personale, è stato gesto di grande filantropia.

3. - Capitán Pastene e Temuco.

Avevamo lasciato Capitán Pastene negli anni Venti quando per gli emiliani che erano rimasti nell'antica colonia si erano consolidati l'isolamento e la quasi completa perdita della memoria. I parenti lasciati in Italia non se li ricordavano più, gli abitanti di Capitán Pastene erano troppo impegnati a sopravvivere



Fig. 109 - Attuale panorama di Capitán Pastene.

per cercare di riallacciare legami recisi brutalmente tanto tempo addietro, ancor più scoloriti per la progressiva perdita dell'italiano. Inoltre nei primi tempi forse facilitò il silenzio anche il pudore di dover ammettere un fallimento pressoché completo⁴. Mentre i più anziani un poco alla volta sparirono, come un'isola

⁴ Ricorda Venanzio Iubini, la cui famiglia arrivò a Capitán Pastene il 10 marzo 1904 e che ora è proprietario di 100 ha di bosco di eucalipto e pino e di una segheria, che i nostri emigrati non poterono aver voce anche perché tutte le copie del libro scritto da Amedeo Meledandri sulle peripezie, gli inganni, le sofferenze sopportate dai modenesi al loro arrivo in Cile, furono acquistate dai Ricci, i responsabili della Colonia, per evitarne la diffusione.

tra i boschi continuò comunque a vivere questo piccolo gruppo che si era andato ramificando anche nei centri vicini, Angol, Purén, Temuco, Lumaco, Traiguén, Los Angeles, Concepción, dove i più intraprendenti si erano collocati cercando in alternativa a quello agricolo-forestale ambienti urbani più confortevoli e redditizi, dove avevano costituito Gruppi emiliani.

Il riavvicinamento tra i modenesi del Cile e quelli dell'Italia fu proprio fortuito: una delle famiglie più numerose al momento dell'immigrazione era stata quella degli Iubini che aveva 9 figli. Negli anni Ottanta, una delle discendenti suor Bernadette superiora del *Colegio Inmaculada Concepción* di



Fig. 110 - Capitán Pastene: Club Italo-Chileno.

Cauquenes (Maule) fu mandata dalla sua Congregazione a Roma dove rimase per sei anni. In questo tempo ricordò i racconti che erano stati fatti in famiglia e si propose di cercare le radici proprie e degli abitanti di Capitán Pastene.

La ricerca fu fruttuosa: a Pavullo, Zocca, Guiglia, Vignola, Serramazzone si riprese a parlare degli antichi emigrati, i sindaci telefonarono in Cile, la regione Emilia-Romagna sensibile alle vicende dei suoi figli all'estero si mise in contatto con il centro araucano e gli italo-cileni furono i più sorpresi e commossi di tutti sentendosi oggetto di tanto interessamento. Dall'Italia arrivò una delegazione, dal Cile altri andarono nel

Frignano, fu un incontrarsi, conoscersi, ricostruire parlando dei nonni, riannodando parentele dimenticate, rivedendo sbiadite fotografie. Figura indimenticabile e fautore indefesso di questo riavvicinamento fu Ermanno Orsini scomparso di recente.

Capitán Pastene è ora diventato, anzi è tornato ad essere un pezzetto di Emilia: nel 1994 tra la commozione generale si è celebrato il gemellaggio con Pavullo, nel 1996 la provincia di Modena donò ai suoi figli d'oltremare un'autoambulanza, il 3 maggio 1998 Zocca si è gemellata con Lumaco alla presenza dei due sindaci Aldo Preci e Rolando Flores, si sono organiz-



Fig. 111 - Capitán Pastene: negozi sulla strada principale (*Botilleria La Nonna*).

zati corsi per recuperare l'italiano ormai dimenticato per facilitare i contatti, insomma ci sono un fervore di iniziative e un infittirsi di telefonate settimanali al di qua e al di là dell'Oceano (c'è chi come Antonio Parenti di Zocca si è recato già tre volte a Capitán Pastene) e soprattutto da parte dei più giovani la nascita di tanti e forse troppi sogni.

Mentre i genitori, che almeno in parte ricordano il periodo agricolo pionieristico e sfortunato, sono contenti di quanto realizzato e vivono soprattutto dell'elaborazione dei prodotti

del legno - dato che tutta la zona è ricca di pini ed eucalipti - ma anche di allevamento e di commercio, i più giovani pensano all'Italia come all'Eldorado e quando li si interroga si dicono tutti in attesa di poter vivere nella terra dei bisnonni. Pare una nemesi: di quanti ho incontrato, nessuno, a meno che sia già sposato, mi ha detto che vuole fermarsi in Cile. Certamente il tenore di vita nell'Appennino modenese è di gran lunga superiore di quello di Capitán Pastene per quanto straordinariamente migliorato rispetto al passato e tra i giovani chi è andato in Italia o ha avuto modo di osservare le video cassette o ha ascoltato le descrizioni di chi è tornato, non può non sentire un'attrazione invincibile per la terra delle Ferrari, dei cantanti, del benessere.

Questo è il problema che ho avvertito, anche se laggiù non ci si rende conto delle difficoltà italiane, del tasso di disoccupazione, dei diversi ritmi di vita che caratterizzano il cuore dell'Araucanía e le nostre cittadine appenniniche. A Capitán Pastene oggi vivono più di 2000 abitanti e si stima che circa il 90% sia di origine italiana. Si può formulare soltanto l'auspicio che il riannodarsi di tanti legami possa essere anche concretamente utile e proficuo come lo è stato il recupero prezioso del patrimonio di affetto e di memoria.

Temuco è il capoluogo dell'Araucanía con poco più di 240.000 abitanti nella città e 800.000 nella regione di cui il 30% *Mapuches*. A lungo questi indigeni mantennero la loro indipendenza e la loro fiera identità, fintanto che dalla fine del secolo scorso ad ondate successive coloni tedeschi, spagnoli, italiani, francesi, svizzeri, ebrei, arabi, dopo che nel 1881 era stato costruito il forte che doveva essere un avamposto nella *Región de La Frontera*, si insediarono sul territorio⁵.

Tra gli italiani i più numerosi alla fine del secolo furono liguri e piemontesi seguiti a distanza da lombardi, veneti, toscani, laziali e campani: oggi si contano 1500 persone di origine italiana, soprattutto professionisti, ma anche commercianti e proprietari terrieri (il territorio intorno alla città è sempre stato

⁵ M. C. GIULIANI-BALESTRINO, *L'Araucanía a metà del secolo scorso*, in "Studi e Ricerche di Geografia", XXII, fasc.2, 1999.

considerato il granaio del Cile), Temuco è gemellata con Imperia che ha donato 15 anni fa il monumento all'emigrante, il decano (preside) della Facoltà di medicina è italiano come il sindaco (René Saffirio piemontese)⁶.



Fig. 112 - Temuco: il monumento all'emigrante regalato da Imperia in occasione del gemellaggio.

⁶ Nel settore secondario i nostri connazionali qualche decennio fa erano inseriti nei rami della ceramica, dell'alimentazione, delle bevande e dell'edilizia: ne ricordiamo alcuni, Michele Biava, Giuseppe Bersezio, la famiglia Piana, i Solari, i Sanguineti, i Mezzano, gli Zirotti, i Burzio, i Bertone. Tra i commercianti i nomi di spicco erano Bertolotto, Capurro, Picasso, Cavo, Massa, Soracco; Zerega possedeva anche un albergo. Alcuni tornarono in Italia come Sciaccaluga, Sessarego, Marsano, altri si sistemarono a Santiago. Anche il sindaco di Pucón, Carlo Barra, è di origine italiana.

Il gruppo dei nostri connazionali è particolarmente attivo e vivace per l'impulso dato dall'attuale viceconsole dott. Italo Capurro di origine ligure. Suo padre Natale, nato nel 1878 a Sant'Ilario (Genova), lavorava nell'edilizia con il padre, ma questa attività non lo soddisfaceva e pertanto prese la via del mare e per Capo Horn arrivò in Cile nel 1904, dove già c'erano due suoi parenti. Si sistemò nel negozio di alimentari di un fratello fino al 1909, quando si sposterà a Temuco per aprire una pasticceria che diventerà punto di ritrovo per la società locale. Essendosi arricchito, dopo tre anni con uno svizzero, Horlacher, creò un negozio di pianoforti e mandolini, quando questi strumenti musicali erano considerati uno *status symbol* delle persone più agiate.

Nel 1920 sciolse l'impegno con il collega svizzero e aprì da solo un *almacén* di alimentari all'ingrosso che serviva una vasta area e pochi anni dopo con un conterraneo ligure, Croxatto, nel centro di Temuco diede vita ad una specie di supermercato al minuto. Nel 1922 si sposò con Aida Vattuone ligure, la cui famiglia viveva a Valparaíso e nel 1930 divenne proprietario di una grande impresa commerciale di alimentari, stoviglie, cristalli e altri generi, la *Capurro Hermanos*. Ebbe una figlia e un figlio e fece parte attivissime della collettività italiana, presidente intelligente e fattivo della locale società Fratellanza Italiana, fondata nel 1905.

Suo figlio Italo, nato nel 1937, si laureò all'Università Cattolica del Cile nel 1961 e si specializzò a Santiago in ostetricia e ginecologia. A Temuco, dove è sposato, ha tre figli ed è Viceconsole d'Italia, ha promosso la creazione della facoltà di medicina nella *Universidad de La Frontera*, in cui è docente della propria disciplina. È l'anima della nostra collettività, mantiene stretti rapporti con l'Italia e in particolare con la Liguria in quanto nel 1995 ha costituito la Associazione Ligure di Temuco.

Mario Massardo di Genova, che era sposato e aveva una bimba piccola, partì nel 1912 per Valparaíso con l'intesa che, quando si fosse sistemato, moglie e figlia lo avrebbero raggiunto. Si mise a lavorare per un ricco conterraneo Francesco Croxatto che lo portò a Temuco dove divenne suo braccio destro: doveva attrezzare una proprietà di 800 ha a 150 km da

Temuco, terra vergine ai piedi della Cordigliera dove mancavano strade, case e quant'altro e doveva farla fruttare con operai che aveva a sua disposizione. Quando chiese alla moglie di raggiungerlo ebbe un rifiuto, si risposò in Cile ed ebbe 8 figli.

Per recarsi dalla campagna a Temuco percorreva a cavallo 150 km e nell'inverno per la neve rimaneva bloccato 4-5 mesi. Nonostante la vita disagiata si arricchì molto e poté comprare altre proprietà (4.000 ha di terre fiscali a Panguipulli) e una



Fig. 113 - Temuco: il Mausoleo della Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Italiana, costruito nel 1914.

nei pressi di Temuco a frumento, con 150 bovini da carne; si dedicò con fortuna anche al commercio, fece studiare tutti gli otto figli (le quattro figlie divennero insegnanti, i maschi seguirono l'attività paterna) e aiutò anche la figlia rimasta a Genova, a sua volta docente universitaria nella Facoltà di Fisica. Morì a 76 anni lasciando 31 nipoti; l'ultimo dei figli, Osvaldo, è un affermato commerciante di Temuco.

Bruno Bertolotto viene da famiglia di Camogli il cui nonno Fortunato, *patrón de barco*, si fermò a Valparaíso e tanto gli piacque che nel 1905 si fece raggiungere dalla moglie e dai

quattro figli: si trasferì a Concepción e si mise a vendere suole di scarpe di cuoio. Il padre di Bruno, uno dei figli, divenne a 16 anni commesso in un negozio di *abarrotes* e si mise in proprio nel 1917 quando aveva 24 anni. Sposò una piemontese, ebbe 5 figli e si occupò di *import-export* di alimentari, ma ebbe vita assai difficile tra il 1940 e il 1944 perché gli inglesi che vivevano a Temuco lo ostacolarono durante tutto il periodo della guerra e soltanto nel 1944 poté uscire dalla lista nera. Bruno, che è proprietario terriero, coltiva cereali, meli, peri, ciliegi e alleva bestiame: dei suoi sette figli, quattro figlie sono sposate, uno lo coadiuva nell'azienda agricola, uno è veterinario, l'altro è insegnante.

Angelo Piana, che tanto si era dedicato alla collettività di Temuco, aveva anch'egli una proprietà terriera a 30 km dalla città. Possedeva una terra fertile, irrigua, ben coltivata dove viveva con la moglie Alda Fissore di Torino, quando tra il 1970 e il 1973 dovette subire una serie di brutali aggressioni e saccheggi nella sua *estancia*, da parte di persone fatte venire appositamente da altre zone, tanto che ebbe un infarto. La moglie ricorda che non avevano niente da mangiare e dovevano mettersi in coda di notte per assicurarsi il pane la mattina. Molti proprietari terrieri furono espropriati, altri dovettero cedere la terra, tutta ad agricoltura intensiva, per il 5% del valore reale e a volte per meno ancora. Parecchi cercarono di ottenere disperatamente il passaporto per tornare in Italia, ma la svalutazione galoppante rendeva insufficienti i risparmi. I Piana riebbero in seguito la loro terra.

Italo Ciccarelli ebbe il nonno Giuseppe carpentiere veneto che lavorò nella costruzione del ponte per la ferrovia Collipulli-Temuco di 480 m di luce, inaugurato nel 1890. Nel 1916 partì per partecipare alla prima guerra mondiale benché avesse tre figli e tornò nel 1918: ne ebbe poi altri tre. Il padre di Italo, Eutalio, si diede al commercio a Pitrufquén, un centro creato all'inizio del secolo, dove affluirono varie famiglie di italiani che prima si dedicarono alla cerealicoltura e alla zootecnia e poi fecero i commercianti. Invece Italo si trasferì e si affermò a Temuco come costruttore edile.

Come si vede anche in città periferiche ci sono famiglie italiane numerose e ben radicate che, attraverso il lavoro di

generazioni e superando vicissitudini, diverse, sono oggi a tutti gli effetti valide esponenti della società cilena pur rimanendo fortemente attaccate alla Madrepatria. Oggi a Temuco esistono il *Círculo de Profesionales Italianos* creato nel 1995, il Gruppo Folkloristico Rondinella e il Gruppo Universitario Rinascere.

4. - Puerto Montt e Punta Arenas.

A mano a mano che si scende verso il Sud i gruppi italiani diventano più esigui e dispersi. Capitale della *X Región de Los Lagos* è Puerto Montt che conta 130.000 abitanti ed è ubicata in un punto strategico, il più interno e settentrionale del Seno de Reloncavi, in un ampio anfiteatro dominato dai vulcani innevati Osorno e Calbuco e con il porto protetto dall'isola Tenglo.

Qui nel novembre 1852 arrivarono i primi coloni tedeschi e la città fu fondata nel febbraio 1853 dall'agente di colonizzazione Vicente Pérez Rosales con il nome del presidente della Repubblica che aveva favorito l'immigrazione. Soltanto nel 1912 Puerto Montt fu collegata per ferrovia a Santiago con un percorso che durava 26 ore: da questo momento il centro ebbe rapido sviluppo perché punto di partenza per l'arcipelago di Chiloé, Aisén e la Terra di Magellano. Andò sempre soggetta a terremoti, di cui uno disastroso si verificò il 20-21 maggio 1960 con onda di maremoto di 20 metri che distrusse anche Ancud, Valdivia, Chiloé, Los Lagos. La sua economia fu sempre basata sul commercio, lo sfruttamento forestale e a partire dal 1985 sull'allevamento dei salmoni di cui esistono varie decine di impianti con le industrie connesse di mangimi, lavorazione, trasporto.

Il viceconsole Pietro Cherubini è anche presidente del Circolo Italiano costituito nel 1986 e oggi è un affermato industriale del legno, ma gli inizi furono duri. Originario di Pisogne (Brescia) dove nacque nel 1934, aveva 4 fratelli, aveva frequentato per quattro anni l'Accademia di Belle Arti di Lovere e aveva studiato disegno, quando a poco più di 15 anni fu chiamato dal padre che lo aveva preceduto in Cile

dove si trovava per contratto a montare una fabbrica di mobili di un imprenditore italiano associato a un cileno. Questi però truffò il collega e a stento padre e figlio nel 1950 trovarono lavoro presso la Philips; in seguito Pietro gestì un allevamento di polli di 6000 capi. Intanto nel 1951 per l'emigrazione programmata a San Manuel de Parral, di cui si è già parlato, con il padre fu chiamato a fabbricare per tre anni i mobili per le case dei coloni che stavano per arrivare e così fece anche in parte per quelli di La Serena.

Più tardi a Chillán si occupò presso una segheria italiana fino a che poté mettersi per conto proprio allestendo una fabbrica di carrozzeria per camion in cui con 7 operai faceva i cassoni in legno, mentre il padre a Talca era responsabile nella fabbrica De Ferrari, specializzata in case, porte e finestre in legno. Nel 1959 padre e figlio creano la ditta di costruzioni *Cherubini e Hijo*, ma nel 1960 il terremoto e il maremoto fermano la loro attività, cosicché nel 1961 il padre si impiegò come capocantiere presso la ditta tedesca *Hanning* che costruiva silos, ma essendo malato di malaria, venne sostituito dal figlio che dopo tre mesi diventò direttore regionale della ditta e a 27 anni si trovò a dover controllare cantieri da Santiago a Punta Arenas per complessivi 4500 operai, essendo divenuto nel frattempo direttore generale per tutto il Sud. Si trasferì per questo a Chiloé dove ne dirigeva 1500.

L'attività andò bene fino al 1970 quando le vicende politiche incisero anche su questa iniziativa economica e il proprietario tedesco scappò in Germania lasciando Pietro solo. Il Governo non pagava i lavori già ultimati, la ditta venne occupata e praticamente distrutta e Pietro perse complessivamente 250.000 dollari.

Dopo il colpo di Stato riprese da zero la sua attività aprendo un'industria di infissi e mobili in legno, alluminio e ferro nonché strutture per magazzini; ha anche una immobiliare per edifici da vendere e da affittare e un centro per fotocopie in bianco e nero e a colori. Con lui lavorano i 5 figli: Italo tecnico meccanico, Sandro ingegnere economista, Giampiero architetto specializzato nella facoltà di Architettura di Genova, Bruno architetto, Angelo ingegnere civile specializzato in trasporti.

Pietro è sposato ad Erina Zanetel nata a Siror (Trento) e venuta in Cile con il gruppo di trentini nel 1952 per lavorare a La Serena. La sua famiglia resistette in quella prima sede un anno, poi si trasferì a San Manuel de Parral dove rimase altri due (e là conobbe Pietro) e infine si sistemò a Chillán a coltivare una proprietà. Il fratello è diventato ingegnere industriale in Canada nell'Università dell'Ontario, poi ha lavorato con la Ford, ora è diventato vicepresidente della Fiat a Quinipeg nel Manitoba e ha preso la cittadinanza canadese.



Fig. 114 - Puerto Montt : panorama attuale.

Erina Cherubini è una donna che ha molto sofferto per lo sradicamento dall'Italia e anche se ora non ha preoccupazioni economiche e ha una bellissima famiglia, è stata provata dall'esperienza cilena e questo aneddoto ne è la dimostrazione. Allevati i figli, raggiunta l'agiatezza, i coniugi Cherubini tornarono per una lunga vacanza in Italia: andarono a Pisogne e a Siror, videro parenti e amici, vissero un periodo in Toscana, infine rientrarono. Quando a Roma erano sull'aereo del ritorno Erina scoppiò in un pianto diretto chiedendosi: "Perché ci hanno portati in Cile, perché?"

Aldo Forno aveva il padre di Santa Margherita che si era recato a Buenos Aires con due sorelle: queste rimasero in Argentina, il padre nel 1912 andò a Valparaíso dove per quattro anni gestì l' *almacén de abarrotes*, di qui si spostò a Curicó a fare la stessa attività che poi cambiò con l'agricoltura coltivando viti, fagioli, cereali e angurie. Nel 1940 i Forno, genitori e 5 figli, andarono a Santiago e qui aprirono un altro *almacén* e successivamente a Valparaíso si occuparono di lavorazione di vino. Aldo intanto divenne tecnico meccanico; nel 1949 lavorò



Fig. 115 - Puerto Montt: *La Ponderosa*, impresa di legname di Pietro Cherubini e sede del viceconsolato d'Italia.

in una fabbrica di tappi per vino, birra e conserva che aveva appunto una succursale a Puerto Montt: vi si trasferì, divenne capofabbrica e dal 1955 visse sempre in questa città. Dopo oltre trent'anni ha lasciato la ditta e ha aperto nel centro un avviato caffè.

Silvana Marchesini racconta che suo padre di Caldera di Reno (Bo) era arrivato in Cile nel 1947 più per amore di avventura che per necessità, visto che aveva un'avviata segheria

in Italia. Ma siccome a Puerto Montt c'era tanto legname, portò dall'Emilia le sue macchine, comprò un bosco, affittò un magazzino e si mise a fabbricare tavolame per costruzione. Poi acquistò un lotto di 2 ha e vi installò nel 1950 gli impianti e il suo ufficio. Si sposò, ebbe due figli e nel 1975 aprì un delizioso motel a bungalow di 25 camere, mentre la fabbrica si ingrandiva e dava lavoro a 15 persone. Morì nel 1997: il figlio Ernesto continua l'attività del legno, Silvana con la mamma gestisce il motel.



Fig. 116 - Puerto Montt: albergo a *bungalows* della Famiglia Marchesini.

La ex-presidente del Circolo Italiano di Puerto Montt, fondato nel 1986, Graziella Montebruno di origine genovese, che è segretaria presso una scuola statale, mi dice che il Circolo conta 40 soci che festeggiano il 25 aprile, il 2 giugno, il 15 agosto e il 12 ottobre, che parlano tutti spagnolo, che non hanno più corsi di italiano perché mancano i fondi e non percepiscono aiuti dall'Istituto Italiano di Cultura. È stato un incontro triste.

Le vicende di queste famiglie stupiscono non solo per le diverse iniziative e per la straordinaria mobilità che le faceva spostare nell'arco di pochi anni da una cittadina all'altra con

estrema disinvoltura, ma anche per l'adattamento qui nel Sud a luoghi per quanto ricchi e pittoreschi, molto freddi, ventosi e piovosi, così diversi dalle regioni di origine.

A Punta Arenas poco più di un secolo fa (1895) c'era una Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Italiana che già contava 100 soci, oggi il Circolo Italiano, che si inserì nel 1915, ne conta 40 tra imprenditori, commercianti e qualche professionista.

Nello Stefani, morto nel 1999, nacque a Bologna nel 1921, era tornitore, aveva fatto la guerra di Grecia e poi il partigiano, quando nell'immediato dopoguerra fu richiesto dall'impresa Borsari e Sarti di Bologna per lavorare dal 1948 al 1950 a Ushuaia nella Terra del Fuoco argentina per impianti industriali. La ditta trasportò laggiù in un primo tempo 1000 persone e in un secondo 1200, che avevano buoni salari e il biglietto di andata e ritorno pagato.

Molti tornarono in Italia alla scadenza del contratto, altri rimasero a Río Grande, Río Gallego, Comodoro Rivadavia o andarono a Buenos Aires: Nello Stefani e Domenico Ghisoni di Carpaneto (Pc) che era motorista, si diressero a Punta Arenas e ci rimasero. Anzi quest'ultimo chiamò nel 1955 la madre, tre sorelle e un fratello che arrivarono per mare attraverso il Canale di Panama.

Stefani e Ghisoni misero in piedi un'officina meccanica, rettificavano i motori, fabbricavano pezzi di ricambio per tutta la regione ed ebbero fino a 15 operai alle loro dipendenze. La madre e le sorelle Ghisoni si misero a gestire il ristorante del Circolo Italiano e per tre anni prepararono da mangiare agli italiani senza famiglia. Una delle sorelle, Emma, in Italia faceva la sarta, ma non trovò lavoro a Punta Arenas e si dedicò alla ristorazione finché nel 1957 non sposò Stefani. Delle altre due sorelle una è tornata in Italia come volentieri farebbe anche Emma; questa ha due figli, Ettore ingegnere meccanico che ha ereditato l'attività paterna e Valeria insegnante di inglese. Nello Stefani era anche proprietario della *estancia San Petronio* dove allevava 300 capi bovini. È stato Viceconsole d'Italia, nella cui carica ora è subentrato il figlio.

Ettore Calcutta nacque a Punta Arenas nel 1922: il padre era di Ponte dell'Oglio (Pc) e a fine Ottocento aveva vissuto 3-4 anni a Buenos Aires dove lavorò come panettiere e in una fabbrica di

spaghetti. Nel 1902 da Punta Arenas fu richiesto dalla ditta Gigli un tecnico per fare pasta ed egli accettò e si trasferì in Cile. Lo stipendio era così alto che ne riusciva a mettere da parte oltre la metà, tanto che fu in grado di rilevare l'impresa Gigli. Divenne poi socio di Giuseppe Maria Farina del quale diventò anche cognato perché sposarono due sorelle: insieme producevano pasta per tutta la Patagonia cilena e argentina e avevano nel 1936 alle loro dipendenze 40 operai. Il padre morì nel 1948. I sette figli non poterono continuare la sua attività perché ormai dall'Argentina arrivavano prodotti più a buon mercato.



Fig. 117 - Punta Arenas: panorama attuale.

Ettore scelse di fabbricare gallette artigianali ed ebbe fortuna fintanto che anche in questo ramo la concorrenza divenne insostenibile. Allora, visto che aveva l'attrezzatura del forno, incominciò a fare pane e adesso possiede la panetteria più importante di Punta Arenas, fornisce due supermercati e ha alle sue dipendenze 40 persone.

Nella stessa cittadina (120.000 abitanti) è esponente di spicco della collettività italiana Pasquale Nocera di Secondigliano (NA) che possiede due grandi empori di abbi-

gliamento e calzature, che arrivò qui nel 1932 a dieci mesi di vita ed è attuale presidente della Società italiana e del Circolo⁷. La frequentazione tra la sua famiglia e il Sud America risale ad oltre 80 anni fa quando c'era l'uso dal centro campano di andare a vendere all'estero corallo e stoffe: si trattava di ambulanti che stavano fuori circa un anno e poi tornavano con il frutto del loro lavoro.

Uno dei Nocera e un certo Foschini dovevano recarsi in Argentina, ma cabotando un poco alla volta arrivarono nel-



Fig. 118 - Punta Arenas: laboratorio del forno del piacentino Ettore Calcutta.

l'estrema terra cilena e qui si fermarono perché trovarono un buon mercato per i loro commerci. Chiamarono dall'Italia le loro famiglie, ma continuarono a recarsi nel Napoletano - anche le donne - a rifornirsi annualmente di merce. Si calcola che le famiglie intorno al 1925 fossero già una quarantina.

⁷ Pasquale Nocera che ha sposato Anna Iavarone di Secondigliano (che qui ringrazio per la sua gentilezza e la sua disponibilità durante il mio soggiorno a Punta Arenas), ha 4 figli e assorbe 45 addetti nei suoi esercizi commerciali.

A Punta Arenas i napoletani oltre che di commercio si occuparono di allevamento di pecore e di pesca: si ricorda tra gli altri Pasquale Rispoli gran cacciatore di foche, nutrie e leoni di mare. C'erano anche costruttori lombardi come Ravaglio, Gerli, Abbagliati, Ambrosetti e l'architetto Bernasconi che costruirà gli edifici per i Salesiani. Vittorio Cucuini fu fondatore del Corpo di Assistenza Pubblica divenuta poi Croce Rossa, la prima del Cile. Durante la seconda guerra mondiale la colonia italiana non ebbe disturbi e nel dopoguerra a Punta Arenas di rimbalzo dall'Argentina venne un'ondata di tecnici, "l'emigra-



Fig. 119 - Punta Arenas: negozio di abbigliamento di Pasquale Nocera di Secondigliano.

zione degli ingegneri", che in parte si fermarono qui e in parte salirono verso Santiago. Nei primi anni Settanta anche nell'estrema regione meridionale cilena si soffrì per la mancanza di merce perché le fabbriche inattive non producevano più.

A Punta Arenas, che è zona franca, oggi gli italiani sono circa 150 di cui una sessantina campani (le due colonie di napoletani più cospicue si trovano a Santiago e a Punta Arenas) e le occupazioni principali sono commercio all'ingrosso, industria metalmeccanica, cantieri navali, fabbriche alimen-

tari, lavorazione del pesce congelato e in scatola, estrazione di carbone nella penisola di Brunswick a 40 km da Punta Arenas, sfruttamento del legno di faggio per la costruzione di mobili, allevamento ovino per la lana e bovino per la carne⁸. La colonia italiana di Punta Arenas, che possiede anche il suo Mausoleo, è agiata.



Fig. 120 - Punta Arenas: strada principale, da sinistra insegne italiane, Chicco, Nino Calzature, Aldo Bazar-Carta.

⁸ Tra gli altri si ricordano Nino Barassi ligure che nel centro della cittadina possiede un bel negozio di calzature e Mario Margoni di Trento che nell'area di Torres del Paine alleva 1000 capi bovini.